



www.azionecattolicamilano.it



Preghiera degli educatori

Ci chiami ad educare, Signore!
Quante cose da pensare, da organizzare, da fare.
Quante persone da convocare e coinvolgere.
Quante situazioni da sistemare.
Prima di pensare,
aiutaci ad ascoltare.
Perché la tua Parola sia di casa nei nostri gruppi ACR
e nella vita di ciascuno di noi.
Prima di convocare e coinvolgere,
allena il nostro cuore ad amare.
Perché il nostro gruppo ACR diventi
un cenacolo di fraternità vivace
e la nostra vita diventi buona e bella.
Prima di organizzare,
chiedici di andare.
Perché il nostro gruppo ACR sia luogo di partenze
e la nostra vita diventi buona e bella.
Prima di sistemare,
attiraci per rimanere nel tuo amore.
Perché solo in Te
che sei il Vivente
noi diventiamo Vivi!
Amen

che il proprio servizio è inserito in una rete di relazioni e di responsabilità più ampia, nella quale può ricevere e allo stesso tempo donare qualcosa.

E la diocesanità riguarda solo i grandi eventi?

No! La diocesanità non si esaurisce nelle feste o negli incontri con tanti gruppi.

Si vive anche nella **quotidianità del servizio**: quando ti confronti con altri educatori, quando partecipi a un percorso formativo, quando condividi un'idea, quando chiedi aiuto o quando metti a disposizione degli altri ciò che hai imparato. Anche le iniziative diocesane possono diventare occasioni educative per i ragazzi, ma ciò che conta davvero è aiutarli a comprendere **perché le viviamo**. Non partecipiamo semplicemente perché "lo fa tutta la Diocesi": partecipiamo perché siamo parte di una **Chiesa che cammina insieme**.

Riassumendo

Diocesanità non significa semplicemente partecipare alle iniziative della Diocesi! Significa sentirsi parte di una Chiesa più grande della propria parrocchia, imparando a guardare oltre i confini del proprio gruppo e a riconoscere la ricchezza delle tante realtà che camminano insieme.

L'educatore ACR, quindi, non si chiede soltanto:

"Come posso far funzionare bene il mio gruppo?"

ma soprattutto:

"Come posso aiutare questi ragazzi a sentirsi parte di una comunità più grande, a incontrare altre realtà e a scoprire che anche loro hanno qualcosa da donare alla Chiesa?"

Quando un ragazzo scopre che non cammina da solo, che esistono altri ragazzi, educatori e comunità con cui condividere il proprio cammino, allora la diocesanità diventa concreta: il suo gruppo non è più un'isola, ma parte di una Chiesa che cammina insieme.

Commento all'icona dell'ACR per gli educatori

Dal Vangelo secondo Giovanni

(Gv 6, 1-15)

¹Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ²e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. ³Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

⁵Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". ⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli, infatti, sapeva quello che stava per compiere. ⁷Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". ⁸Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹"C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". ¹⁰Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. ¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. ¹²E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". ¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. ¹⁴Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: "Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!". ¹⁵Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

«**Era vicina la Pasqua**». Questa semplice annotazione temporale permette di cogliere la profondità della pagina evangelica. Gesù vuole condurti a fare Pasqua e accoglie il tuo servizio di educatore ACR come uno strumento perché anche i ragazzi che ti sono affidati possano vivere questa esperienza.

Fare Pasqua non significa soltanto celebrare una ricorrenza o ricordare stancamente un evento relegato al passato. Significa scoprire che sei vivo perché **«Lui vive e ti vuole vivo!»** (Christus vivit, 1). È entrare in contatto con la vita nella sua forma più autentica: dentro un amore che ti ha desiderato, ti salva e ti rende capace di amare.

Se ti guardi intorno, vedrai folle di uomini, donne e ragazzi affamati di quell'amore. Persone che lasciano le comodità illusorie di questo tempo, attratte da una **Parola capace di aprire strade nuove** e da segni che portano guarigione.

Rendendoti disponibile al servizio educativo, hai fatto un passo oltre l'anonimato della folla: hai un nome, un volto e una storia che hanno scelto di mettersi in gioco nella relazione con Gesù. Perché il tuo discepolato non si riduca all'efficienza dell'organizzazione, però, **non dimenticare mai quella fame**.

Come fa con Filippo, Gesù sfida anche te a non confidare soltanto nelle tue forze, sempre inadeguate di fronte alle esigenze della missione, ma a riporre la tua **fiducia in Lui**. Affidati allo Spirito del Risorto, che trasforma ogni povertà consegnata in abbondanza di vita. Non mettere a tacere il Filippo che è in te: ascolta i dubbi e le obiezioni che la proposta del Vangelo suscita e domandati come l'amicizia con Gesù possa incidere concretamente sulla tua vita quotidiana.

Allo stesso tempo, allenati ad avere lo **sguardo di Andrea**: proprio nelle circostanze imperfette egli riconosce lo slancio sincero e generoso di un ragazzo e lo conduce a Gesù, senza lasciare che i propri criteri limitati soffochino quell'offerta apparentemente insufficiente.

lendario. Sono occasioni per vivere concretamente la dimensione comunitaria della Chiesa.

2. **Fai conoscere ai ragazzi la realtà diocesana**→ Aiuta i ragazzi a capire che anche loro appartengono a una Chiesa più grande. Racconta loro ciò che succede in Diocesi, coinvolgili nelle iniziative e spiega perché è bello incontrare altri ragazzi che condividono lo stesso cammino.
3. **Metti in comune esperienze e idee**→ Non vivere il tuo gruppo come una realtà isolata. Confrontati con altri educatori, condividi ciò che funziona, racconta le esperienze che avete vissuto e lasciati arricchire da quelle degli altri.

La diocesanità nasce anche dalla capacità di *imparare gli uni dagli altri*.

4. **Lasciati accompagnare dalla Diocesi**→ Essere parte di una realtà diocesana significa anche sapere che non devi affrontare tutto da solo. La Diocesi, attraverso le sue persone, i suoi responsabili e le sue proposte, può offrire formazione, strumenti, occasioni di confronto e accompagnamento per il tuo servizio educativo.
5. **Senti tua la Chiesa diocesana**→ Cerca di conoscere la realtà ecclesiale in cui vivi e di sentirti responsabile, nel tuo piccolo, della sua vita. Non sei semplicemente qualcuno che "partecipa" alle iniziative: sei parte di una comunità alla quale puoi donare tempo, idee, energie e talenti.

Ma perché è importante vivere la diocesanità?

Perché aiuta i ragazzi e gli educatori a comprendere che la Chiesa non coincide con il proprio gruppo o con la propria parrocchia. Incontrare altre realtà permette di **allargare lo sguardo**, scoprire modi diversi di vivere la fede e sperimentare concretamente la ricchezza della comunità. Per un ragazzo, partecipare a una grande iniziativa diocesana può significare scoprire che ci sono tanti altri bambini e ragazzi che, come lui, stanno vivendo un cammino di fede e di crescita. **Per un educatore**, invece, significa ricordarsi

Diocesanità

Che cos'è la diocesanità?

Significa sentirsi parte di una Chiesa che non si limita alla propria parrocchia, ma che vive dentro una realtà più grande: la Diocesi. Quando fai ACR, infatti, non sei solo un educatore della tua parrocchia, fai parte di una comunità più ampia, composta da tante parrocchie, associazioni e realtà diverse, che insieme formano la Chiesa diocesana. Vivere la diocesanità significa quindi imparare a **guardare oltre il proprio gruppo**, riconoscendo che il cammino che stiamo vivendo appartiene a una realtà ecclesiale più grande e che ciascuno può contribuire alla sua vita.

Ma cosa significa concretamente essere parte della Diocesi?

Significa prima di tutto **non sentirsi soli** nel proprio servizio educativo. La parrocchia è il luogo concreto in cui vivi il tuo servizio, ma alle tue spalle c'è una comunità diocesana che sostiene, accompagna e mette in relazione le diverse realtà. La diocesanità permette di conoscere altre persone, altri educatori e altri ragazzi, di condividere esperienze e di scoprire che le difficoltà e le ricchezze del proprio gruppo fanno parte di un cammino più grande. Significa anche imparare a **mettere in comune ciò che si vive**, perché ogni realtà può offrire qualcosa alle altre.

Ma io, educatore, come posso vivere la diocesanità?

La diocesanità non si vive semplicemente partecipando ogni tanto a un'attività diocesana. È soprattutto uno stile, un modo di sentirsi parte della Chiesa e dell'associazione.

Ecco alcuni consigli pratici:

1. **Esci dai confini del tuo gruppo** → Cerca occasioni per incontrare altri educatori e altri gruppi ACR. Partecipare alle iniziative diocesane permette ai ragazzi di scoprire che non esiste solo il loro gruppo, ma una realtà molto più grande. Partecipa al ridedestate, alla festa della pace, al tabor, all'ACfest, ai campi estivi, non sono semplicemente appuntamenti da aggiungere al ca-

Condurre a Gesù: ecco il cuore ardente del tuo servizio educativo in ACR. Insieme ai ragazzi, puoi sperimentare che il miracolo non dipende dalla quantità di ciò che si porta — quei pani avrebbero potuto essere cento oppure uno soltanto — ma dalla vita di chi, offrendosi al Signore, si apre alla logica pasquale dell'amore: **dare tutto, dare subito, dare gratuitamente.**

È lì che avviene il miracolo più vero: il ragazzo scopre la propria **vocazione**. Ogni incontro, gioco, merenda o iniziativa dell'ACR ha questo orizzonte: aiutare ciascuno ad aprirsi alla chiamata a lasciarsi amare da Cristo e a diventare strumento gioioso del suo amore.

E che cosa facciamo di tutto il pane avanzato? Dove sono finiti quei dodici canestri pieni? Che cosa farai delle esperienze vissute in ACR quando terminerà il tuo servizio, o anche soltanto nel tempo tra un incontro e l'altro? Ci sono altre folle da sfamare, altre persone in cerca di una Parola nuova, altri cuori che cercano Gesù.

L'esperienza dell'ACR non può chiudersi in se stessa: siamo chiamati a portare il fermento di questo **pane nuovo** negli oratori, nelle parrocchie, nelle scuole e nei luoghi in cui viviamo. Il **SERVIZIO** non è puro volontariato né semplice disponibilità; è la risposta a un dono ricevuto e traboccante, che non può essere trattenuto.

Il Signore ti restituisce quei cinque pani moltiplicati, affidandoti il compito di dividerli nelle strade, a casa, con gli amici, a scuola e ovunque lo Spirito ti conduca: questa è la **MISSIONE**.

5 pilastri ACR

PROTAGONISMO

significa partire dai sogni dei ragazzi e non da concetti da trasmettere. È il ragazzo al centro degli incontri e l'educatore è l'accompagnatore.

ESPERIENZIALITÀ

significa mettersi all'opera per scoprire il mondo che ci circonda, non si sta mai solo fermi a guardare.

REGOLA DI VITA

un mezzo per avere uno sguardo profondo su di sé, su Dio e sugli altri.

APPARTENENZA ASSOCIATIVA

non si guarda solo l'ACR ma un'intera associazione fatta di persone di tutte le età pronte ad accompagnarci.

DIOCESANITÀ

ossia non rimanere fermi nel proprio oratorio ma ampliare lo sguardo su tutta la nostra diocesi.

Le idee e gli spunti all'interno di questi testi sono moltissimi: osservare le indicazioni della guida (almeno negli obiettivi e nelle idee di fondo) rimane un **dovere indispensabile** per attestare che davvero stiamo facendo un percorso di ACR; contemporaneamente dobbiamo considerare le guide come uno strumento duttile, non rigido: delle bussole e delle risorse preziose che però non ingabbiano la creatività e il discernimento nei differenti contesti. I gruppi sono così diversi che ovviamente l'equipe educativa locale adatta sul campo ciò che insieme legge dalle guide.

“Questo testo è per te, studiato con amore e passione, perché tu, con altrettanto slancio, possa offrire il suo contenuto ai ragazzi che la Chiesa ti ha affidato, trasformandolo in esperienza; arricchiscilo, apporta i ritocchi necessari che possano renderlo più adatto al gruppo e fanne uno strumento al servizio di tutti!” (dalla Introduzione alle guide dell'anno 2026/27).

Riassumendo

Appartenenza associativa non significa semplicemente seguire una guida ACR! Significa riconoscersi all'interno di un cammino educativo ed ecclesiale più grande, condiviso con tutta l'Azione Cattolica, e conoscere la proposta che dà identità al nostro modo di accompagnare i ragazzi.

L'educatore ACR, quindi, non si chiede soltanto:

“Quale attività posso fare oggi con i ragazzi?”

ma soprattutto:

“Come posso trasformare la proposta associativa in un'esperienza significativa per questi ragazzi, tenendo conto della loro realtà e del loro cammino?”

Quando conosci le guide, progetti insieme alla tua équipe, adatti le proposte senza perderne gli obiettivi e verifichi il cammino durante l'anno, allora non stai semplicemente facendo delle attività: stai costruendo un vero percorso ACR, fedele alla sua identità ma capace di parlare concretamente ai ragazzi che hai davanti.

- il perché dell'ACR
- il come dell'ACR
- il metodo dell'ACR: perché l'ACR non è semplicemente un metodo, ma ha un metodo
- il cammino dell'anno

Come si sviluppa la proposta formativa?

La seconda parte delle guide spiega la proposta formativa dell'anno, che cambia ogni anno. Il percorso si struttura ciclicamente attorno a tre grandi categorie:

- 1. La novità** → l'iniziazione al mistero di Gesù.
- 2. La compagnia** → l'iniziazione alla vita della Chiesa.
- 3. La sequela** → la conversione al Vangelo della vita.

Per rendere la proposta più coinvolgente e immersiva, ogni anno viene inoltre proposta **un'ambientazione fantastica**, che costituisce un filo rosso per tutto il percorso e diventa una particolare modalità di mediazione dell'evangelizzazione, soprattutto per i più piccoli.

Il cammino dell'anno si compone sempre di **4 fasi temporali**, ognuna con i suoi obiettivi:

- 1) da settembre a dicembre
- 2) da gennaio fino a Pasqua
- 3) da Pasqua a giugno
- 4) TEE (tempo estate eccezionale).

All'interno di ogni fase, la guida valorizza le tre grandi dimensioni grazie al cui intreccio possiamo offrire una proposta di Iniziazione Cristiana appassionante e significativa (che lascia il segno!): accompagnare i ragazzi non solo nella catechesi (esperienziale, nella dinamica formativa "Vita-Parola-Vita"), ma anche nella liturgia, e nella Carità-missione. Dentro a quest'ultimo tratto essenziale per la vita cristiana, troviamo anche la dimensione festosa tipica dell'ACR: nella prima fase la festa del ciao; nella seconda la festa della pace; nella terza la festa degli incontri.

Ma come si organizza il cammino durante l'anno?

Il cammino ACR non procede "a sentimento", viene costruito attraverso una **progettazione iniziale** e una **verifica costante**

Protagonismo

Che cos'è il protagonismo dei ragazzi?

Il **protagonismo dei ragazzi** è un pilastro fondamentale. Ogni ragazzo appartenente ad un gruppo ACR (e non solo!!) ha la sua storia, le sue domande, capacità, talenti, idee e sogni. **Ognuno di loro ha qualcosa da dire, da scegliere e da donare.**

Cosa significa essere protagonisti?

Essere protagonisti significa **partecipare attivamente**, non aspettare sempre che siano gli altri a decidere. Significa poter **proporre un'idea, prendere una decisione, assumersi un piccolo compito, aiutare qualcuno o trovare insieme una soluzione** a un problema. Significa anche imparare a pensare con la propria testa e a fare delle scelte. Non vuol dire che bisogna essere sempre d'accordo con tutti o che bisogna fare tutto da soli: significa imparare a confrontarci con gli altri e anche a prendersi responsabilità adeguate all'età.

Siamo **protagonisti anche nella fede**: Gesù ci invita a seguirlo in modo personale. Ognuno è chiamato a scoprire il proprio modo, unico e originale, di vivere il Vangelo.

Ma io, educatore, cosa devo fare per rendere i ragazzi protagonisti?

Per permettere ai ragazzi di essere davvero protagonisti, si deve imparare a stare nel gruppo, a **vivere il gruppo**. Non bisogna preparare un sacco di cose da far fare ai ragazzi o dare soluzioni "già pronte" da utilizzare ma **creare le condizioni** perché possano **partecipare, scegliere, decidere**.

Ecco qui alcuni consigli pratici:

- 1. Ascolta prima di proporre:** impara ad ascoltare le domande, i bisogni e le idee dei ragazzi. Non devi avere sempre una risposta pronta. A volte è più importante chiedere: "Cosa ne pensate?"; "Voi cosa fareste?"; "Perché questa cosa vi interessa? ..."

L'educatore deve saper **"rimanere nelle domande"**, accompagnando i ragazzi nella ricerca di una risposta senza sostituirsi a loro.

2. **Lascia spazio alle idee dei ragazzi:** Il protagonismo ha bisogno di spazi concreti di partecipazione. Per esempio, puoi creare momenti in cui i ragazzi decidono insieme alcune attività, propongono iniziative o valutano ciò che funziona e ciò che può essere migliorato. Un esempio? L'équipe diocesana dei ragazzi! Può diventare un luogo in cui raccogliere idee e proposte.
3. **Adatta le attività al tuo gruppo:** Non seguire un programma in modo rigido. I sussidi e le attività sono strumenti da consultare e utilizzare, ma **al centro ci sono i ragazzi che hai davanti**. Per questo devi saper modificare una proposta in base alle loro domande, alla loro età, alle loro esperienze e a ciò che stanno vivendo.
4. **Dai delle responsabilità concrete:** Un ragazzo diventa protagonista soprattutto quando gli viene data la possibilità di fare qualcosa di significativo. Potresti ad esempio affidare **piccoli incarichi**: preparare un gioco, occuparsi dei materiali, leggere una preghiera, animare un momento, aiutare un compagno o collaborare nell'organizzazione di un'attività. Ovviamente le responsabilità devono essere proporzionate all'età, così il ragazzo può sperimentare gradualmente autonomia, fiducia e servizio.
5. **Aiuta i ragazzi a guardare al di fuori del gruppo:** Il protagonismo non si ferma all'incontro ACR. Un ragazzo protagonista impara a **guardare ciò che succede a scuola, nello sport, in famiglia, tra gli amici e nel proprio territorio**. Aiutalo a porsi delle domande: "In quali luoghi che frequento vedo un bisogno?"; "Cosa posso fare io?"; "Posso aiutare qualcuno?"; Iniziative come il Mese della Pace o della Carità possono diventare occasioni concrete per trasformare le idee dei ragazzi in azioni e testimoniare il Vangelo ai propri coetanei.

Appartenenza associativa

Che cosa significa appartenere all'ACR?

Quando fai ACR, non ti inserisci semplicemente in un gruppo della tua parrocchia o della tua diocesi: entri a far parte di un cammino associativo più grande, che coinvolge tutta l'Azione Cattolica a livello nazionale. Il percorso formativo dell'ACR, infatti, viene pensato ogni anno da un'équipe nazionale, che prepara le famose **guide ACR**, divise nei quattro archi d'età: **Piccolissimi, 6-8, 9-11 e 12-14 anni**.

Le guide sono una sapiente mediazione dei Catechismi della CEI e, proprio per questo, l'ACR è riconosciuta come un vero e proprio percorso di Iniziazione Cristiana. Questo significa che, quando fai ACR, non stai semplicemente proponendo ai ragazzi delle attività o dei giochi: stai inserendo il tuo gruppo all'interno di un progetto educativo ed ecclesiale condiviso, che ha una propria identità, un proprio metodo e una propria proposta formativa.

Ma cosa trovo, io educatore, nelle guide ACR?

Le guide sono uno strumento fondamentale per conoscere e vivere la proposta associativa. Nella prima parte vengono presentati i **pilastri che sorreggono la proposta dell'ACR**. È importante che ogni anno tu possa riprenderli e riscoprirli, perché ti permettono di ritrovare le **prospettive pedagogiche ed ecclesiali** che stanno alla base del progetto ACR. Questa parte delle guide può essere utile anche per avere parole chiare e significative per spiegare che cos'è l'ACR a chi non appartiene all'associazione: genitori, catechisti, preti dell'oratorio, parroci e altre persone della comunità.

Non sempre, infatti, è immediato comprendere quale sia lo specifico della proposta associativa. **Le guide ti aiutano proprio a capire e a spiegare:**

Riassumendo

La Regola di Vita non significa dare ai ragazzi una lista di cose da fare! Significa aiutarli a **unificare fede e vita**, imparando a riconoscere che il loro cammino con Gesù non si vive soltanto durante l'incontro ACR, ma in ogni momento della loro quotidianità.

L'educatore ACR, quindi, non si chiede soltanto:

“Quali impegni devo dare ai ragazzi?”

ma soprattutto:

“Come posso aiutare questi ragazzi a scegliere un piccolo passo possibile, a viverlo concretamente e a rileggerlo alla luce del Vangelo?”

Quando un ragazzo impara a **scegliere personalmente**, a **impegnarsi**, a verificare il proprio cammino e a ripartire dopo una difficoltà, allora la Regola di Vita non è più un elenco di buoni propositi: diventa uno **strumento** che lo aiuta a crescere nella fede, nella responsabilità e nell'autonomia.

6. Accompagna! Non sostituirti: Il tuo compito è suscitare, sollecitare e **accompagnare**. Non significa lasciare i ragazzi completamente soli: significa essere una presenza che dà fiducia, sostiene, corregge quando serve e aiuta a leggere le esperienze alla luce del Vangelo.

Riassumendo

Protagonismo non significa che i ragazzi partecipano alle attività pensate dagli educatori e basta! Significa che i ragazzi sono coinvolti realmente nelle attività del gruppo, nella vita della comunità, nella propria crescita.

Il tuo compito di educatore ACR, quindi, non è soltanto chiederti:

“Che attività preparo per i ragazzi?”

ma soprattutto:

“Come posso aiutare questi ragazzi a pensare, scegliere, partecipare, assumersi responsabilità e scoprire ciò che possono donare agli altri?”

Quando un ragazzo sente che **la sua voce conta**, che le sue idee vengono ascoltate, che può fare delle scelte e che ciò che fa può servire agli altri, allora non è più semplicemente un partecipante: è diventato protagonista.

Esperienzialità

Che cos'è l'esperienzialità?

Fare esperienza significa imparare attraverso un contatto diretto con la realtà. Nell'ACR, l'esperienza non è semplicemente un'attività da proporre ai ragazzi, ma è uno strumento attraverso cui possono vivere, sperimentare e rileggere ciò che accade nella loro vita alla luce del Vangelo. L'esperienza del gruppo ACR non può essere un impegno tra gli altri impegni, un momento che si aggiunge agli altri momenti della vita di un ragazzo. È il luogo e il tempo in cui imparare a rileggere tutta la propria vita alla luce del Vangelo, dando un senso unitario a ciò che si vive e al modo in cui lo si vive. Un'esperienza vissuta in modo pieno e coinvolgente può lasciare una traccia profonda nel modo di essere di un ragazzo, contribuendo alla maturazione di atteggiamenti positivi anche al di fuori del gruppo.

La dimensione esperienziale, quindi, caratterizza:

- lo stile del lavoro con i ragazzi;
- la relazione educativa che instauri con loro;
- gli strumenti che utilizzi durante gli incontri.

Ma quindi io, educatore, che caratteristiche devo avere?

Il tuo compito educativo è caratterizzato da una relazione asimmetrica: non sei sullo stesso piano dei ragazzi, ma hai l'esperienza, la competenza e l'autorevolezza necessarie per guidare il loro cammino. Per questo, essere educatore significa prima di tutto mettersi in gioco personalmente e vivere con consapevolezza il servizio educativo.

Ecco alcune caratteristiche importanti:

Sii un testimone → Devi essere un testimone della fede, della Chiesa di cui fai parte e dell'associazione a cui aderisci. Per questo devi prima impegnarti ad educare te stesso, a metterti in gioco come credente ed a crescere insieme alle persone che ti sono affidate.

pagni. Ma significa anche portare lo stile del Vangelo nella vita di tutti i giorni: fare il proprio dovere nello studio, aiutare a casa, giocare con lealtà e imparare a vivere relazioni positive con gli altri.

3. **Io per tutti** → Significa imparare ad aprirsi agli altri e ad accorgersi di chi è solo o si trova in difficoltà. Il ragazzo può essere aiutato a compiere gesti concreti di solidarietà, cura e servizio, anche nei confronti del creato.

Qual è il modello da seguire per una perfetta regola di vita?

Il modello è proprio il ragazzo dei pani e dei pesci.

L'ACR della nostra diocesi ha adottato come icona il ragazzo che compare nel racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci nel Vangelo di Giovanni.

Questo ragazzo mostra quali atteggiamenti può avere chi vuole essere veramente amico di Gesù: **dona tutto, subito, gratis**, per gli altri. Ma questo brano è un modello **anche per te, educatore**. Infatti, è proprio l'apostolo Andrea ad accorgersi del ragazzo e a dire: "C'è qui un ragazzo". Come Andrea, sei chiamato ad avere uno **sguardo capace di vedere** ciò che ciascuno dei tuoi ragazzi può offrire a Gesù e agli altri. Devi imparare a riconoscere i loro talenti e ad aiutarli a metterli a disposizione della comunità. Il tuo compito, quindi, è **valorizzare ciascun ragazzo e aiutarlo a diventare protagonista** del proprio gruppo e della propria vita.

Ma perché è importante investire sulla Regola di Vita?

Costruire e accompagnare una Regola di Vita richiede **tempo, pazienza e una presenza costante dell'educatore**. Non si tratta di uno strumento da compilare una volta e poi dimenticare, ma di un percorso che accompagna la crescita del ragazzo.

Ecco perché vale la pena investirci:

Aiuta a passare **da un'AC "di eventi" a un'AC "di vita"** → Il rischio è che i ragazzi vivano l'ACR soltanto durante l'incontro settimanale o durante il campo estivo. La Regola di Vita permette invece di far continuare lo stile ACR anche nella vita quotidiana.

Regola di vita

Che cos'è la Regola di Vita?

La Regola di Vita non è un regolamento da far rispettare né una lista di “buone azioni” da spuntare a fine giornata. Per un ragazzo dell'ACR, è uno strumento educativo per imparare a unificare la vita di tutti i giorni con la propria fede. È una sorta di mappa personale attraverso cui il ragazzo impara a rispondere alla chiamata di Gesù nell'ordinarietà dei suoi giorni: a scuola, in famiglia, nello sport, con gli amici e nella propria parrocchia.

La Regola di Vita si inserisce nel Progetto Formativo dell'Azione Cattolica, “Perché sia formato Cristo in voi”, e nasce dalla consapevolezza che la formazione è un processo graduale e personale. Cristo non si forma in noi dall'oggi al domani e non si forma soltanto durante gli incontri ACR o nei momenti di preghiera. Si forma nella vita intera della persona. Per questo la Regola di Vita aiuta il ragazzo a mettere in dialogo la fede con ciò che vive ogni giorno.

Ognuno, poi, ha una propria storia e un proprio cammino. La Regola di Vita non è quindi uno stampo uguale per tutti, ma uno strumento personale che aiuta ciascun ragazzo a riconoscere il proprio modo, unico e originale, di seguire Gesù e di far emergere i propri talenti.

Ma su cosa si costruisce la Regola di Vita?

La Regola di Vita si articola attorno a **tre dimensioni fondamentali** dell'esperienza del ragazzo ACR:

1. **Io con Gesù** → Aiuta il ragazzo a trovare un ritmo e un modo personale di stare con il Signore. Può essere una preghiera al mattino, la partecipazione attiva alla Messa domenicale, un momento di silenzio oppure la lettura di una frase del Vangelo.
2. **Io con gli altri** → Significa imparare a stare con gli altri ragazzi dell'ACR, partecipare agli incontri, ascoltare e accogliere i com-

Compi delle scelte → La tua credibilità passa attraverso un'esperienza che vivi personalmente con convinzione e consapevolezza. Quando scegli di diventare educatore, diventi una guida per i ragazzi che ti sono affidati: sei più grande e, proprio per questo, puoi diventare per loro un modello. Non è necessaria un'età specifica per diventare educatore, ma è importante che, soprattutto con i più piccoli, ci siano anche educatori maggiormente esperti capaci di accompagnare e sostenere il servizio.

Sii parte viva della comunità → Non sei educatore “in proprio” né in forma solitaria. Sei espressione e parte di un'esperienza comunitaria più grande, che hai sempre alle spalle e davanti alla quale sei responsabile. Per questo cerca di vivere con entusiasmo e volontarietà all'interno della tua comunità e della tua associazione.

Ascolta lo Spirito → Ricordati che non sei tu il solo protagonista dell'azione educativa. Ascolta lo Spirito, perché credi che sia Lui il regista del tuo servizio e del cammino che stai accompagnando.

Sii capace di relazioni discrete e propositive → Le tue relazioni devono essere discrete, perché non devi sostituirti né allo Spirito né alla responsabilità dei ragazzi, che devono essere accompagnati nel compiere le proprie scelte e nel raggiungere la propria maturità. Allo stesso tempo devono essere propositive, perché la libertà delle persone può essere suscitata anche dal fascino di stili di vita belli e attraenti, che tu puoi indicare come possibili attraverso la tua stessa esperienza.

Scegli di essere educatore → Il servizio educativo non deve essere semplicemente un impegno tra i tanti, ma un'esperienza che coinvolge in maniera forte la tua vita, come risposta a una chiamata al servizio della crescita dei tuoi fratelli. Essere educatore è un'esperienza affascinante e grande. Soprattutto oggi, sono necessarie persone che scelgano di dedicare tempo ed energie all'educazione delle nuove generazioni e degli adulti, mettendosi in gioco anche per acquisire competenze sempre più qualificate.

Come posso rendere concrete le esperienze dei ragazzi?

Durante gli incontri ACR è importante proporre **esperienze concrete e significative**. Alcune saranno progettate intenzionalmente per i ragazzi, altre avranno un carattere più occasionale.

In entrambi i casi, però, spetta alla tua sapienza educativa aiutare i ragazzi a interpretarle e a viverle come occasioni di crescita.

Le attività che proponi devono coinvolgere tutta la persona del ragazzo: la visione e l'osservazione, il contatto e l'intuizione, la comprensione e la fantasia, il sentimento e la progettualità, l'ascolto e la parola, l'affettività, la scelta e l'attuazione.

Per questo, quando progetti il percorso ACR, puoi tenere presenti alcuni elementi:

- **Crea un'ambientazione** immersiva → Cura l'ambientazione del tema dell'anno e allestisci l'aula ACR in modo che i ragazzi possano entrare concretamente nell'esperienza.
- **Coinvolgi i ragazzi** nella preparazione delle attività → Puoi, ad esempio, preparare insieme a loro gli inviti da dare agli amici per la Festa del Ciao, trasformando la preparazione stessa in un'esperienza condivisa.
- Rendi **concrete** le iniziative → Per la Festa della Pace, puoi far arrivare al gruppo una lettera d'invito speciale chiedendo ai ragazzi di arrivare avendo costruito un oggetto. L'oggetto acquisterà un significato più grande solo quando sarà unito a quello realizzato dagli altri gruppi, permettendo loro di sperimentare concretamente il valore della collaborazione e della comunità.
- Fai incontrare ai ragazzi **esperienze e testimoni** → Puoi cercare un testimone coinvolgente che, attraverso quiz, giochi o l'osservazione diretta degli spazi, aiuti i ragazzi ad entrare nell'iniziativa caritativa scelta per sostenere una realtà locale, come la parrocchia o la città, oppure una realtà del mondo.
- Trasforma la **carità in azione** → Progetta attività creative che permettano ai ragazzi di raccogliere fondi e impegnarsi concretamente per l'iniziativa caritativa scelta. Potete, ad esempio, realizzare oggetti, preparare torte e biscotti, coltivare piantine,

raccogliere libri e giochi usati da vendere in un mercatino ACR, cucinare insieme una cena per i genitori oppure servire la colazione al bar dell'oratorio per una domenica mattina, utilizzando biscotti, torte e brioche preparati insieme il giorno precedente.

- Vivi momenti **insieme alla comunità** → Condividi momenti di festa con gli adulti dell'AC parrocchiale. In questo modo aiuti i ragazzi a rendersi conto che il cammino continua e coinvolge persone di diverse fasce d'età.
- Concludi l'anno con un'esperienza significativa → Puoi concludere il percorso con una notte in rifugio, l'osservazione delle stelle, una gita, una tendata in oratorio o uno spettacolo teatrale. Sono esperienze che permettono ai ragazzi di vivere insieme qualcosa che rimane nella memoria e di rileggere il cammino fatto durante l'anno.

Riassumendo

L'esperienzialità non significa semplicemente fare tante attività diverse! Significa creare occasioni in cui i ragazzi possano entrare in contatto con la realtà, viverla concretamente, lasciarsi interrogare da ciò che accade e rileggerlo alla luce del Vangelo.

Il tuo compito di educatore, quindi, non è soltanto chiederti:

“Che attività posso far fare ai ragazzi?”

ma soprattutto:

“Come posso aiutarli a vivere questa esperienza in modo pieno e significativo?”

Per farlo devi essere testimone, guida e compagno di cammino, senza sostituirti ai ragazzi. Devi creare esperienze capaci di coinvolgere tutta la loro persona e aiutarli a trasformare ciò che vivono in occasioni di crescita, di scelta, di responsabilità e di fede.

Quando un ragazzo non si limita a sentir parlare di qualcosa, ma può viverlo, sperimentarlo, dividerlo e rileggerlo, allora l'esperienza diventa realmente educativa.